

## Gialloerotico milanese

«Affittasi romantico appartamento vicino a Parco Sempione, ben rifinito, camino, pavimenti in cotto, palazzina d'epoca, solo per amanti...»

L'annuncio finiva qui, qualcuno aveva strappato il resto del giornale, lasciandoci qualche scarabocchio e una iniziale: D. Per fortuna si leggeva ancora il nome dell'agenzia: "Dream house".

Era seduta al bar a sfogliare annunci immobiliari, come faceva da qualche settimana.

Aveva deciso, dopo circa sei mesi, di lasciare il pensionato femminile dove alloggiava da quando era arrivata a Milano.

Le suore l'avevano accolta con calore e rispetto, lei si era fatta volere bene subito. La Madre Superiora al suo arrivo pochi giorni prima di Natale, mentre la neve cadeva fitta, le aveva destinato una silenziosa cameretta al sesto piano dell'Istituto vicino alla Casa di riposo per Musicisti. Lì, in quella solitudine voluta e cercata, aveva cominciato una nuova vita, ispirata dalla città, dove non era mai stata e da quell'ambiente così particolare, fatto di messe mattutine, orari che non ammettevano trasgressioni, silenzi, semplicità, spiritualità.

Sapeva che quel periodo di isolamento e di silenzi l'avrebbe condotta gradatamente verso una nuova dimensione, grande e multiforme, e nello stesso tempo accogliente e circoscritta, proprio come Milano.

Aveva scelto quel tavolino e ci veniva tutti i giorni, perché da lì poteva vedere il Duomo, di cui, quando durante l'inverno ci si posava la neve, riusciva a malapena a distinguere i contorni delle guglie.

«Dream House? Chiamo per l'annuncio... quando lo posso vedere?»

«Le va bene alle diciotto di giovedì 20 maggio?»

«Perfetto. Ci sarà lei?»

«Non so ancora. L'indirizzo è Via Eleonora Duse 20. Primo piano... Senta... le piace il giallo?»

«Vuol dire il colore? Il genere letterario? Ci sono tante cose con il colore giallo... Ma perché mi fa questa domanda?»

«Capirà...»

«Comunque mi piace il vostro risotto con lo zafferano! Proprio per il colore! E'così allegro! Ma non lo so fare però...»

Quell'annuncio che sembrava quasi dividere con qualcun altro, le dava una certa eccitazione e aspettativa, chissà perché, dal momento che, se fosse piaciuto non solo a lei, avrebbe dovuto mettere tutta se stessa per conquistarlo. La signora dell'agenzia le aveva fatto ricordare le cose gialle del suo guardaroba. Le indossò. Sandali e borsa gialli, gonna blu e camicetta di seta anch'essa gialla. Sentiva il sole che le splendeva dentro e fuori. Si diresse alla fermata Wagner della metropolitana.

Quella lettera D. scritta sul trafiletto di giornale era anche la sua iniziale, pensò. E anche quello della via, dedicata alla famosa attrice.

Tutto sembrava di buon auspicio.

Anche destino cominciava con la D...

La metropolitana la stimolava, migliaia di altri esseri umani che si sfioravano, aspettavano, si guardavano, sembravano vivere tutti dello stesso respiro e degli stessi sogni. Ogni volta che si trovava là sotto, sentiva la voglia di baciare quelle bocche a volte vicinissime, per fermarli un istante nella loro frettolosa corsa verso l'ignoto.

Improvvisamente il treno si fermò.

«Si avvisano i signori viaggiatori che per motivi tecnici, non siamo in grado di proseguire. Provvederemo nei tempi più brevi possibili. Ci scusiamo per l'inconveniente.»

Era in anticipo comunque. Non era ancora il caso di avvisare l'agenzia.

Il vagone era pieno di gente, ma riuscì a farsi largo nella carrozza adiacente e a trovare un posto. Si sedette vicino a un signore molto elegante e attraente.

Tirò fuori il suo Ipod per ascoltare la musica, lanciando ogni tanto un'occhiata all'uomo di fianco. Le cadde per terra la mappa della città, ormai consumata e piena di crocette e di circoli e lui prontamente si chinò per raccogliarla, sfiorandole il ginocchio con la mano sinistra. Lei lo ringraziò guardandolo negli occhi. Erano dello stesso colore dei suoi. Sentì un brivido caldo lungo l'inguine e il desiderio di baciarlo. Perché non se ne andasse.

Ancora un po' turbata, continuava a sbirciarlo con la coda dell'occhio e si accorse che aveva tirato fuori un pezzetto di giornale dai lembi strappati dove, a mano, era scritto: Via Eleonora Duse.

Si sentì ancora più turbata.

Il treno riprese la corsa e arrivò a destinazione. Cadorna. Entrambi si alzarono, e lei, con un battito di ciglia, lo salutò. Lui le lanciò un leggero sorriso di complicità.

Era in ritardo e quando uscì dalla metro chiese indicazioni. Le dissero che doveva prendere anche il bus, il 57, a pochi passi dall'uscita della metro.

Si mise ad aspettarlo, ma non arrivava. Allora, come faceva spesso in quei casi, si incamminò a piedi, aiutata dall'inseparabile mappa.

«Senta... mi dispiace del ritardo La metro si è bloccata. Ma sto arrivando.»

«Non si preoccupi. Sappia però che troverà un altro cliente a vedere l'appartamento. E' un mio amico.»

La palazzina era degli anni trenta, ben tenuta, e al primo piano due piccole finestre a volta erano rallegrate da vasi di petunie gialle e viola.

Ma la cosa che la attirò di più, fu la facciata dipinta di giallo, come lo zafferano del suo risotto preferito, come i suoi vestiti, come i suoi capelli dorati.

L'atmosfera del quartiere le ricordò un po' il Village di New York, e c'era perfino il Central Park vicino... sorry... Parco Sempione.

Si guardò intorno e capì che si trovava nella China Town milanese. Un'altra nuance di giallo...

Suonò al campanello e disse il suo nome a una voce di uomo che gliela aveva chiesto. Salì una rampa di scale e suonò all'interno numero uno.

Una porta verde si aprì su un sogno.

L'uomo della metropolitana era davanti a lei e sorridendole disse.

«Abbiamo lo stesso nome, sa?»

«Sì, ma lei è stato più veloce di me. Come ha fatto?»

«L'avevo già visto, due anni fa. Ma alla donna con la quale stavo non piaceva. Odiava il colore giallo e poi diceva che il quartiere era troppo popolare e l'appartamento troppo piccolo per tutto il suo guardaroba. Io me ne innamorai subito, invece. Ma a quel tempo ero più innamorato di lei, e ci rinunciai. Poco dopo ci lasciammo, tornai qui, ma era già stato affittato.»

«E ora, di che cosa è più innamorato?»

«Della casa naturalmente... e poi amo il colore giallo, è quello del sole... dell'estate...»

L'appartamento decisamente bohémienne, era anche molto parigino. Insomma, si trovava in tre città apparentemente così diverse eppure legate da uno stesso filo d'amore.

«Mi tolga una curiosità... come proseguiva l'annuncio? Solo per amanti... ma di che?»

«Del giallo! Solo per amanti del giallo.»

«Strano annuncio... speravo fosse più romantico... sa... solo per amanti e basta.»

«Dipende da noi farlo finire così»

«Dovremmo diventare amanti... io non ho nulla in contrario...»

«Le va di provare? E' da quando l'ho vista che ne ho voglia... la sua bocca, le gambe, il sorriso...»

«Sì anch'io ne ho voglia... e poi mi piace la casa e mi piace lei.»

Si sdraiò sul divano, l'unico mobile rimasto, e lo attirò a sé incollando le belle labbra alla sua bocca e lasciando che lui la spogliasse lentamente, mentre un raggio di sole, che stava tramontando, illuminava il suo sorriso di felicità per averli conquistati entrambi.

Dopo, si ripromise che avrebbe imparato a cucinare il risotto allo zafferano.

Oppure sarebbero andati a mangiare al ristorante cinese sotto casa che, era quasi sicura, l'avesse nel menu, magari fritto con qualche goccia di soya...